

Dodici condanne

Novant'anni di carcere per droga

Quasi novant'anni di carcere per dodici imputati, accusati di avere gestito, fino al giugno del '99, un traffico di droga, a Palermo e dintorni.

Erano finiti in manette nell'ambito dell'operazione denominata «Quack», che in inglese significa papera. I carabinieri trovarono nella campagna di Bagheria due chilogrammi di pasta d'oppio, nascosta sotto un masso su cui era stato sistemato un adesivo col disegno di una papera (da qui il nome dato all'inchiesta). Era la prima volta che la pasta d'oppio veniva trovata in Sicilia, secondo gli inquirenti sarebbe arrivata dal Pakistan. Si tratta di una sostanza conosciuta anche con il nome di «Opium gum», utilizzata per la produzione di morfina, narcotina e eroina. Secondo gli inquirenti, una volta raffinata, la pasta d'oppio avrebbe permesso di ricavare diciotto chili di eroina. Tutte le persone condannate dal giudice per l'udienza preliminare Florestano Cristodaro rispondevano di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Due di loro, Marcello Balistreri e Onofrio Morreale, condannati rispettivamente a dieci e otto anni e sette mesi, erano accusati anche di associazione mafiosa e rapina. oltre ad avere controllato a Bagheria, secondo i pubblici ministeri Michele Prestipino e Anna Maria Picozzi, attività economiche, appalti e servizi pubblici per conto della mafia, i due nel '97 avrebbero ripulito la cassaforte di una gioielleria, sempre a Bagheria, portando via preziosi e orologi per un valore di 350 milioni.

Questi gli altri condannati e le rispettive pene: Pietro Uga (otto anni); Giuseppe Vernengo e Vincenzo Di Piazza (sette anni e quattro mesi); Giovanni De Lisi, Francesco Giammanco, Salvatore Salemo, Giacomo Scrivano e Giuseppe Spitaleri, che hanno avuto sei anni e quattro mesi; Concetta Cacioppo e Cosimo Giammanco (sei anni). Tutti sono stati condannati a pagare multe dai quaranta agli ottanta milioni. L'inchiesta partì un anno prima degli arresti, quando Marcello Balistreri, appena finito in carcere, decise di vuotare il sacco. Qualche mese dopo l'uomo ritrattò, forse per paura, ma ormai le indagini erano in fase avanzata. Ieri davanti al giudice dell'udienza preliminare Cristodaro, Balistreri ha ritrattato un'altra volta, confermando la veridicità delle sue prime dichiarazioni. L'inchiesta è stata divisa in due tronconi: alcuni imputati hanno chiesto il rito alternativo che dà diritto ad uno sconto di un terzo della pena, ma altri hanno deciso di essere processati con il rito ordinario. Fra questi i membri della famiglia Scaduto, i fratelli Poalo, Giacinto e Lorenzo, considerati legati alla cosca mafiosa di Bagheria. Gli avvocati della difesa preannunciano appello sulla base del fatto che agli «imputati non poteva essere contestata l'aggravante di avere trafficato ingenti quantità di droga».

Nel corso dell'inchiesta emerse un altro particolare. Balistreri raccontò, infatti, di avere ricevuto in pagamento per una partita di droga quasi due milioni a monete di 200 e 500 lire. Alcuni giorni prima del blitz di giugno, gli inquirenti scoprirono nel laboratorio di un artigiano di Palermo, la zecca clandestina dove erano state coniate le monete.

Riccardo Lo Verso